



ESTE

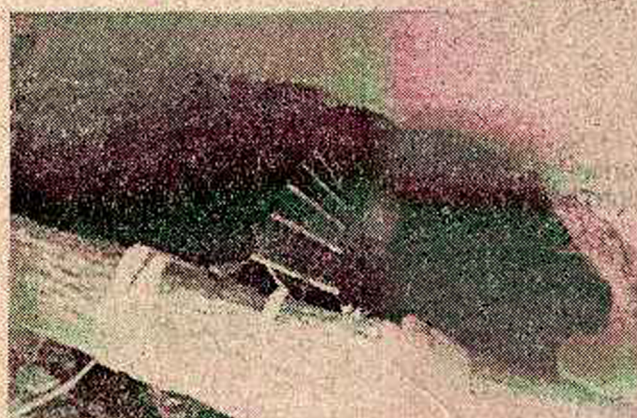
Valle San Giorgio. Il Gruppo Speleologico del Cai svela i misteri della grotta apertasi all'improvviso

Si sono calati nella voragine

Alcuni esponenti del Gruppo speleologico padovano del Cai hanno ispezionato nei giorni scorsi la grotta improvvisamente cretasi - come «Il Gazzettino» ha riferito nei giorni scorsi - nel vigneto di Guerrino Callegaro, a Valle San Giorgio. Un vigneto che si trova sulle pendici del Monte Gemola, a 110 metri di quota. Tutta la zona, dopo uno strato di humus e terriccio di circa un metro, poggia su un banco di scaglia rossa. Attilio Vinciati, uno dei componenti del Gruppo che ha effettuato l'ispezione, ne riferisce nel servizio che pubblichiamo.

I meccanismi geologici del fenomeno

Colpa dell'acqua



Gli speleologi del Cai si calano nella grotta.

La scaglia rossa è una roccia calcarea, quindi solubile sotto l'azione dell'acqua, piuttosto stratificata e terrigna (cioè frammentata a notevoli quantità di argilla) formata nel Cretaceo superiore, in un periodo variabile tra i 100 e i 70 milioni di anni fa. Il fenomeno carsico, cioè l'erosione della roccia da parte dell'acqua e di altri fattori (è così che nascono le grotte) non è molto diffuso sui Colli Euganei.

La «grotta del vigneto» presenta almeno due fattori geologicamente curiosi. Il primo riguarda la costituzione della scaglia rossa: la grande quantità di argilla diminuisce notevolmen-

te la solubilità del calcare sotto l'azione dell'acqua. Per questo gli speleologi pensano che in quel punto esistesse già una frattura che in qualche modo ha aiutato il fenomeno.

Il secondo fatto curioso è lo strano modo in cui la grotta si è aperta, con uno sprofondamento improvviso avvenuto nella notte tra il 5 e il 6 marzo, dopo la bufera di neve che ha colpito il Veneto il 3 marzo. Evidentemente tutta l'acqua caduta in quei giorni ha funzionato da «detonatore». Sprofondamenti del genere sono invece più tipici nelle formazioni di tufo, come ad esempio il sottosuolo di Napoli.

Nemmeno Vittorio Callegaro, che abita in via Tormene a Valle San Giorgio da ormai sessant'anni, aveva mai notato né cedimenti del terreno né pozzanghere che indicassero che l'acqua pioveva in quel punto il suo «inghiottitoio» naturale. L'ispezione del Gruppo speleologico è partita fissando sulla carta il punto in cui si trova la grotta. Quindi, fissata una scaletta su un trave posto di traverso all'ingresso, gli speleologi Adriano Menin e Luciano Pandolfo si sono calati nella buca.

La grotta è costituita da un pozzo circolare di cinque metri di profondità, largo un metro e mezzo alla sommità, che si stringe a imbuto fino a un diametro di 60 centimetri alla base. Da qui si passa in una saletta sottostante, un po' più larga del pozzo e alta un metro e mezzo. Da questa, diametralmente opposte, si aprono due fessure molto strette. In una i rilevatori del Gruppo sono riusciti a entrare con la sola testa, in quanto uno spuntone di roccia impedisce di andare oltre. Dal suo scomodo punto di osservazione Menin ha valutato che la grotta prosegue per altri tre metri circa. In totale, quindi, dieci metri di profondità, di cui solo sette e mezzo per ora praticabili. Nei prossimi giorni gli speleologi tenteranno di rimuovere lo spuntone.

L'esplorazione compiuta dal Gruppo ha comunque fugato i timori della famiglia Callegaro, sia per la stabilità della casa (lontana una trentina di metri dal buco) sia per successivi smottamenti del terreno del vigneto.

Testi di

Attilio Vinciati

Foto di

Luciano Pandolfo